

BRASILE

Domani i cittadini alle urne

C'è una borghesia con un suo disegno: rompere il dominio delle multinazionali

Dall'opposizione prende corpo un progetto nazionale per superare la crisi - Il leader Severo Gomes candidato più amato e discusso

Dal nostro inviato

SAN PAOLO. — Una sessantina d'anni ben portati, basso, magro, un sorriso accattivante, un parlare ad alti e bassi, Severo Gomes è il candidato più amato, detestato, appoggiato, discusso di queste elezioni a San Paolo e una delle figure di spicco in campo nazionale. Il fatto è che Severo Gomes, candidato a senatore nelle liste del partito di opposizione PMDB, è il simbolo visibile di un nodo della società brasiliana, se cioè esiste una borghesia nazionale e quale ruolo sta giocando in questo frangente.

La storia di Gomes è esemplare. Proprietario di grandi industrie tessili e di un'altrettanto grande fattoria per l'allevamento del bestiame, era stato presidente della Banca nazionale e poi ministro dell'Agricoltura durante il primo governo dopo il golpe del 1964 del gen. Castello Branco. Dopo una decina di anni di silenzio politico, Severo Gomes era tornato nel governo del gen. Ernesto Geisel, questa volta al dicastero dell'Industria e Commercio. Poi, uscito dal governo, si era via via spostato verso l'opposizione fino a presentarsi ora candidato nelle liste del PMDB.

A lui pensava probabilmente Paulo Maluf, il candidato e leader del Partito democratico sociale di governo a San Paolo, quando domenica diceva con disprezzo che la lista dell'opposizione è quanto di più spurio si conosca: assassini, terroristi, assassini di banche insieme a banchieri e latifondisti. E per la sua candidatura il Partito dei lavoratori (PT) di Lula attacca duramente il PMDB, sostenendo che è definitivamente ci si trova di fronte ad una operazione di bieco trasformismo. «Come si può pensare di fare una politica per i lavoratori eleggendo Severo Gomes?», tuona Lula dal palco del suo comizio di chiusura della campagna elettorale. Il vice capo gruppo del PMDB nel parlamento statale, il giornalista Francisco Moraes, amico di Fidel Castro e di Arafat, gli risponde che «in questo momento la contraddizione principale è tra dittatura e democrazia, non tra capitalismo e socialismo. Perciò è positiva la presenza di Severo Gomes all'opposizione».

Nella sfilata del suo istituto all'Università Getulio Vargas, il professore di sociologia Sergio Miceli sorride quando gli chiedo se esiste una borghesia nazionale. «È la teoria del vecchio Partito comunista — mi dice — che voleva vedere ripetersi le tappe dello sviluppo del paese secondo schemi prefissati. Ma non funziona. In realtà non esiste una borghesia nazionale, si tratta di imprenditori non coerenti, di solito situati in settori non molto importanti, spesso sovvenzionati dallo Stato. C'è solo una borghesia associata al grande capitale multinazionale».

Di diverso parere è Ferdinando Moraes: «La borghesia nazionale esiste, anche se nel paese non è molto forte. Ma qui a San Paolo è espressiva di una realtà importante. E quel che ci interessa, in questo momento è all'opposizione per la maniera spudorata con cui i governi militari hanno consegnato la nostra economia nelle mani delle multinazionali straniere».

Il Partito comunista ha una visione più mobile. «La borghesia — mi dice Salomão Malina — non è sempre tutta nazionale o tutta venduta. Dipende dai suoi interessi del momento. Nel 1964 era tutta d'accordo per il golpe, poi i suoi interessi sono entrati in conflitto, almeno in parte con questo governo ed ecco che Severo Gomes passa all'opposizione. Così Leonildo Vilela che fino al '78 era senatore del partito di governo oggi è con il PMDB. Il fatto è che si tratta di un grande produttore di zucchero e in quegli anni lo vendeva a prezzi alti sul mercato statunitense, oggi, se lo vende, ricava 6 centesimi di dollaro il mezzo chilo. Per esempio nella costruzione della grande centrale idroelettrica di Itaipu le banche statunitensi hanno concesso prestiti a patto che si aprissero aste internazionali per assegnare la costruzione delle varie opere. Ovvio che ha vinto la General Electric. Ma allora la GE aveva tenuto per sé i lavori tecnologicamente più avanzati e redditizi ed aveva lasciato la metà della costruzione in mano ad aziende brasiliane. Ma con la crisi mondiale la General Electric adesso non si accontenta più della metà delle costruzioni ed espelle i suoi ex soci. Che naturalmente passano all'opposizione».

Severo Gomes mi sorride e inizia una lezione di storia nel mezzo di una festa che i suoi sostenitori danno in una villetta alla periferia bene di San Paolo dove, secondo quanto mi diceva un sacerdote, è come se la Svizzera

e il Biafra confinassero perché poche centinaia di metri più in là delle ville di lusso si apre la voragine delle favelas con il loro tasso di mortalità infantile del 170 per mille fra i nati vivi.

«I nostri borghesi erano coltivatori di caffè — mi spiega tra cento mani che si propongono a salutarlo e un samba insistente — che hanno cominciato a costruire ferrovie ed industrie. Non abbiamo perciò avuto una città moderna ed una campagna precapitalista, ma questi borghesi sono arrivati a San Paolo e negli altri centri con le loro ristrettezze intellettuali e loro autoritarismo. E quando qui sono scoppiati i primi scioperi, organizzati di solito da anarchici e socialisti immigrati dall'Italia, non erano in grado di capire i conflitti sociali ed hanno subito invocato la repressione repressiva dello Stato».

Questa origine della borghesia, le ha anche impedito di essere in grado di elaborare un progetto nazionale che tenesse conto delle dimensioni e delle differenze del paese e dei settori sociali. Ma ora la crisi ridà alla borghesia nazionale l'occasione di un grande progetto complessivo.

«Con la crisi mondiale — prosegue Severo Gomes — scompare la complementarità delle nostre economie con quelle dei paesi industrializzati, i quali oggi pensano di risolvere i loro problemi semplicemente costringendoci a deindustrializzare le nostre nazioni. Pensa all'Argentina, al Cile ed anche in parte a Cuba che già è obbligato a comprare le loro merci e le navi che potremmo benissimo produrre qui».

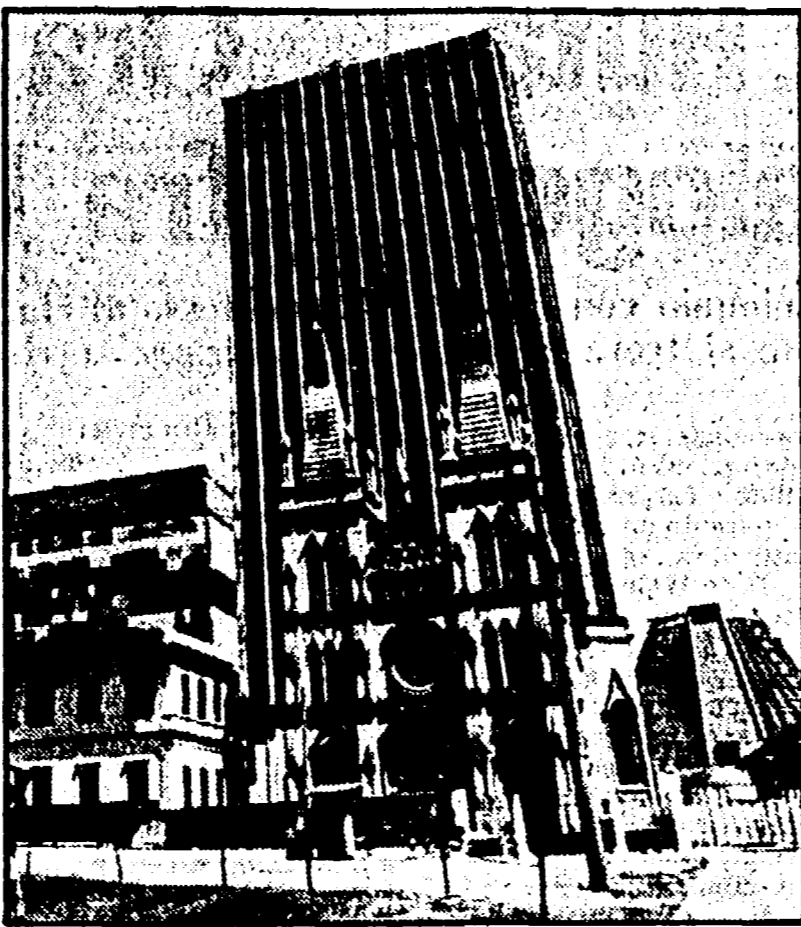
Dunque la borghesia nazionale brasiliana cerca nuovi sbocchi per sopravvivere. «La nostra complementarità oggi è con l'Angola, con la Nigeria, con i paesi latinoamericani e questo ci spinge ad una politica estera aperta verso una grande alleanza con i paesi del terzo mondo».

«Nel progetto di Severo Gomes il Brasile e gli altri paesi in via di sviluppo non possono che scontrarsi con quelli sviluppati e sarà una sfida con conseguenze storiche. Mi sorride con malizia e mi dice: «Quando i barbari hanno abbattuto l'impero romano non erano arrivati in quel momento. Per tanto tempo erano stati i mercenari, i camerieri, le amanti, i poeti dei romani, avevano visto il loro mondo dai di dentro e Teodorico non parlava una lingua barbara, ma il latino volgare. Noi in questi anni del dopoguerra abbiamo visto da vicino i meccanismi dell'industrializzazione moderna, della finanza, la vita dell'impero. Noi siamo i nuovi barbari».

Ed è in funzione di questo disegno strategico, basti dire che Gomes ha deciso di passare all'opposizione, perché per sostenere lo scontro è necessario cedere le forze sociali e politiche eliminando la presenza assillante dello Stato. La borghesia deve comprendere che occorre creare una società senza classi egemoniche, ricca di tutte le potenzialità fino ad ora inespresse, libera in un gioco di contrasti ed accordi. Segni positivi ci sono, i sindacati che escono dai corporativismi, la Chiesa che si esprime nei comitati ecclesiali di base, i negri che si organizzano, la crescita del femminismo. Credo che stiamo assistendo alla nascita di una nazione.

Ma il Brasile non nasce da zero. La crisi è violenta e, per limitarci all'aspetto economico-finanziario, basti dire che l'inflazione quest'anno sarà attorno al 100 per cento, che nell'81 la produzione industriale è diminuita del 10 per cento rispetto all'anno precedente, che il cruzeiro in 12 mesi è stato svalutato del 100% e che il debito con l'estero è vicino agli 80 miliardi di dollari. Una eredità pesante che può impedire la nascita della nuova nazione che sogna Gomes. Avrà la borghesia brasiliana, nazionale o associata al grande capitale multinazionale, il coraggio e la forza di scegliere la strada dello scontro con l'impero? O invece, come tutto lascia per ora prevedere, preferirà ancora una volta il patto, anche se svantaggioso e in qualche maniera suicida, con le multinazionali e gli Stati Uniti?

Giorgio Oldrini



RIO DE JANEIRO — Un'immagine della città

BEIRUT — Catena di attentati a Beirut, mentre il bilancio della terrificante esplosione al comando israeliano di Tiro sarebbe salito a 86 morti (e forse non è ancora definitivo). Ieri mattina nel giro di due ore esplosioni si sono verificate — sembra con il metodo dell'auto-bomba — all'interno del campo palestinese di Burj el Barajneh e nel villaggio di Shweifat, a pochi chilometri dalla capitale; venerdì sera, raffiche di mitra erano state sparate contro l'auto del vicepresidente del Parlamento, Munir Abu Fadel.

L'attentato più grave, nelle ultime ore, è quello di Shweifat, dove secondo la polizia sono morti 5 morti e 15 feriti. Shweifat è un villaggio sulle pendici dello Chouf, la regione montuosa drusa dove si sono verificati nelle ultime settimane aspri combattimenti fra miliziani drusi del partito di Walid Jumblati e reparti falangisti. La carica di esplosivo (sembra sistemata a bordo di un'auto) è scoppiata nei pressi di una stazione di polizia, provocando gravi danni e un incendio. Shweifat è nella zona occupata dalle truppe

MEDIO ORIENTE

Ancora attentati in Libano. Arafat pronto a trattare con Washington

di Tel Aviv, ma non ci sono soldati israeliani fra le vittime. Due veicoli corazzati con una decina di militari hanno preso posizione nella piazza centrale del villaggio poco dopo l'esplosione.

L'auto-bomba nel campo di Burj el Barajneh era esplosa meno di due ore prima nei pressi di una moschea provocando un morto e tre feriti. Quanto all'attentato contro il vice-presidente del Parlamento, avvenuto nella via Beshara al Khoury che corre fra Beirut est e Beirut ovest, esso ha provocato il ferimento dell'autista del parlamen-

to. Gli attentatori sono riusciti a fuggire dopo uno scambio di raffiche con i militari di un vicino posto di blocco dell'esercito libanese.

Infine il bilancio della esplosione (che le autorità israeliane ancora non vogliono ufficialmente definire attentato) di Tiro: la radio israeliana ha detto ieri mattina che sono stati recuperati i corpi di 71 soldati e di 15 civili (libanesi e palestinesi). Ancora alcune persone mancavano in quel momento all'appello. Più tardi la stessa radio ha parlato di «69 vittime» (senza specificare se

si riferisce solo agli israeliani).

Sul piano politico-diplomatico due sono gli avvenimenti da segnalare. Anzitutto una intervista di Yasser Arafat al «Washington Post» nella quale il leader palestinese si dice pronto a negoziare con gli USA, «superpotenza dominante nel Vicino Oriente». Arafat ha aggiunto che si deve tener conto «dei fatti e delle realtà, non già dei sogni» e ha dichiarato che il piano Reagan per il Medio Oriente «presenta alcuni elementi positivi». Nella stessa intervista, Arafat ha ribadito l'accusa a Washington di avere «mancato ai patti», perché Habib aveva dato garanzie sulla sicurezza dei civili palestinesi e c'è stato invece il massacro di Sabra e Chatila.

L'altra notizia di rilievo è la partenza di re Hussein di Giordania, alla volta del Marocco, da dove proseguirà per Parigi, Mosca, Pechino e Washington alla testa di un'autorevole delegazione araba. Il giro di visite toccherà, come è facile rilevare, le capitali dei paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

PRENDI OGGI LA TUA 127

1 MILIONE E 1/2 PER COMINCIARE

1 MILIONE E 1/2 DEL SUO PREZZO LO PAGHERAI SOLO TRA 1 ANNO. E SENZA INTERESSI.

IN PIÙ SE TRA 1 ANNO VORRAI UNA NUOVA FIAT, QUESTA PER TE COSTERÀ 1 MILIONE E 1/2 IN MENO

COME RICONOSCIMENTO DELLA TUA FEDELTA'

MA NON È TUTTO. SE TRA UN ANNO VORRAI ANCHE CAMBIARE LA TUA 127 TE LA VALUTEREMO AD UN PREZZO CHE TI SORPRENDERÀ. FIN D'ORA. AL PUNTO CHE TE LO GARANTIAMO PER ISCRITTO.

127 PREMIA LA TUA FEDELTA' FIAT

Presso tutta l'Organizzazione di Vendita Fiat. Anche con rateazioni Sava.

- *Tutte le versioni benzina
- **Tutte le vetture, escluse 126 e Panda
- ***Sul listino chiavi in mano in vigore al momento della consegna